

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

## Capitolo IV

### ***Quella famosa maglia viola***

Parlare degli anni bui della nostra esistenza, come ho appena fatto, vuol dire parlare anche degli anni incerti del nostro calcio, di quel calcio che aveva dovuto, obbligatoriamente, bloccarsi su posizioni di stallo per le gravi conseguenze di una guerra, è anche voler indicare la caparbità di alcuni giovanotti e di alcuni dirigenti sportivi che, tra mille pericoli, tentavano di *assegnare* un briciolo di serenità alla popolazione torinese, da sempre molto presente sui campi dove si giocava al calcio. Tra questi coraggiosi c'erano anche i dirigenti e i giocatori che non erano sotto le armi, o perché troppo giovani o perché troppo anziani, del *Guerin*, società della Barriera di Milano con campo al "Ponchielli", quello del *tombino* al centro, del *Piemont*, club



di via  
Lauro  
Rossi e  
campo di  
gioco al  
"Maccagn  
o", area  
infossata  
agli inizi  
del parco  
della  
Pellerina,  
all'angolo  
degli

attuali corso Appio Claudio e corso Lecce, molto conosciuto dai più anziani per la particolarità di avere avuto i cavi elettrici dell'alta tensione che traversavano diagonalmente il terreno di gioco, dell'"Astra" di Borgata Parella, del "*Barriera di Nizza*", del "*Vanchiglia*", del "*Madonna di Campagna*", del "*Barcanova*", in regione Barca, del "*Parcosparta*" a Regio Parco, con lo *stadio* in piazza Sofia, del "*Dopolavoro ATM*" con campo in Via Monginevro,

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

delle varie "Auxilium", squadre salesiane con campi a Valdocco o all'interno della Casa di Correzione "Ferrante Aporti", del "Grugliasco", del "Nichelino", del "Moncalieri", di una non meglio definita squadra di Collegno, della "Rivolese" e di molti "undici" militanti negli Enti di Promozione, all'epoca molto forti in quanto a quantità di iscritti, i cui campi principali, a Torino, erano quelli del "Venchi Unica" in Via Monte Ortigara (l'attuale impianto del Pozzomaina) e di Via Lanzo, quasi ai confini con Venaria.

Ma esisteva anche una società che farà parlare brillantemente di sé tra non molte stagioni e che si chiamava *Sport Club Cenisia*, diventata, alla fine del secondo millennio, *Associazione Sportiva Cenisia*.

Un cenno particolare per questo sodalizio di Borgo San Paolo, meglio, della Borgata Cenischia viene spontaneo e, leggendo qui sotto, ne capirete il motivo.

Con l'inizio della guerra, nel 1940, il "Ceni", come familiarmente veniva e viene chiamato, fondato nel 1919, non mollò del tutto, continuò, anche se sporadicamente, a disputare partite che dire regolari era solo un eufemismo. Non rare le volte che si doveva interrompere il match al sibilo delle sirene e, senza aspettare il fischio dell'arbitro, correre al più vicino rifugio antiaereo, con una fifa addosso che quasi ti gelava il sangue. Ma anche in queste occasioni non mancava il fatto curioso che, quasi, sdrammatizzava la situazione. Si era verso la fine del '43 ed all'ennesimo suonar di sirena aerea annunciante un prossimo bombardamento, ci fu un fuggi-fuggi generale, di spettatori e di atleti.

Rubatto, dirigente, allenatore, massaggiatore, magazziniere e chissà cos'altro ancora, di quei tempi, giunto nel rifugio prese a contare i giocatori. D'un tratto si mise a gridare: "Fiôì, j manca Taricco". Tutti a guardarsi attorno e a contarsi. Era vero, mancava proprio "Cecu" Taricco. Mentre si ragionava sul da farsi ed erano passati quindici minuti, Taricco arrivava trafelato con, lontani, gli echi del bombardamento. Sempre in divisa da gioco ma con un bellissimo paio di scarpe mocassino in mano. "Scuseme, giôanott - erompeva il giocatore - ma se purtavo nen a ca ste scarpe nôve, mia mare an masava!" Era corso, non visto, negli spogliatoi ed aveva recuperato il prezioso indumento per evitare le legnate di sua madre. Pur in quell'ambiente, una risata pazzesca era sgorgata naturale in tutti gli astanti.

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

Come Dio e... qualcun altro volle, anche questa catastrofe finì. E ci si immerse nuovamente, con quello che restava, nella vita calcistica. Ma nel frattempo era sorto il problema del campo di gioco.

Eliminato quello di corso Rosselli, dove le Ferrovie dello Stato avevano costruito a suo tempo il "loro" campo e dove per tanti anni le violette avevano impazzato, si cercò una soluzione momentanea, in attesa dell'evolversi urbanistico della città.

Si andò in affitto addirittura a Collegno, a destra di corso Francia, prima della ferrovia per Modane, poi un giocatore famoso del Cenisia, Teresio Dutto che, evidentemente, aveva un cervello eccezionale e capacità imprenditoriali non comuni, brigò in modo tale con il sindaco di quei tempi, Negarville, da riuscire ad ottenere il permesso di usufruire del terreno, un vero boschetto in città, situato tra il Bocciodromo di via Frejus e il corso Vittorio Emanuele, bloccato all'altezza dell'allora inesistente piazza Adriano e quindi isola verde per la prima periferia cittadina.

Ci fu un vero e proprio blitz! Di notte o con il favore del buio Dutto e



i compagni, i pochi dirigenti ed un folto gruppo di amici-tifosi, segarono, tagliarono, livellarono e diedero vita all'attuale Campo Cenisia di via Cesana 12. Era giunta l'ora di fare le cose in grande, di elevarsi, di costruire un Cenisia *imperiale!*

Stava per arrivare il primo artefice delle fortune viola: l'industriale tessile Gatto si accingeva a diventare presidente della società.

Con Gatto niente fu come prima. Tanta professionalità, allenatori di prestigio, dirigenti assolutamente impareggiabili impressero un'impronta al club che in pochi anni, e siamo negli anni cinquanta, portarono la società a primeggiare in Piemonte, prima ed in Italia subito dopo.

Gatto non pensò solo alla prima squadra, ma con l'arrivo di quell'autentico *Richelieu* che rispondeva al nome di Dario Borgogno (credo il più grande dirigente calcistico che Torino e il Piemonte abbiano espresso), il settore giovanile aumentò esponenzialmente le

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

sue potenzialità. Dal 1954 al 1963, periodo in cui Borgogno ricoprì la carica di Direttore Generale del Cenisia, la società arrivò a militare in Serie D (obiettivamente la si poteva considerare una C attuale) e a vincere quattro scudetti con gli Juniores (o Ragazzi come si chiamava la categoria al tempo dei primi due titoli) ed una Coppa Nazionale Primavera, paragonabile all'attuale Coppa Italia ma che si svolgeva tra ben 246 squadre di tutta la nazione, professioniste, semiprofessioniste e dilettanti. Fu un vero boom!

Ma come si era arrivati a questi risultati? Prima di tutto, come detto, le capacità manageriali di Gatto e Borgogno. Poi l'inserimento di dirigenti ad hoc, e il segretario Giuliano Molinari fu tra questi ed infine la scelta tecnica degli allenatori.

Bertolini, Depetrini, Fusero, Pellini: e chi se li può scordare? Allenatori di tal fatta avrebbero fatto grande qualsiasi squadra, ma chi aveva scelto i giocatori per formare formazioni eccezionali? Certamente con il loro avallo, ma senza il fiuto, le capacità, a volte il cinismo di Borgogno non crediamo si sarebbe giunti a tanto. Molinari, sentito in questi giorni, si schernisce, ma molti tasselli andati a sistemare un organico di già competitivo, erano stati scelti da questi uomini. Non per niente, negli anni a venire, finirono per essere coinvolti in attività dirigenziali ad alto livello nazionale ed internazionale. Insomma, la scuola Cenisia non valeva solo per i calciatori, ma anche per coloro che dell'organizzazione societaria ne avevano fatto un bel trampolino di lancio.

Erano i giocatori, comunque, che andavano in campo ed era su di loro che i riflettori si puntavano. Nel 1953/54, l'allenatore Bertolini aveva avuto a disposizione gente come Battara (andato in Serie A con Vicenza e Sampdoria), Ferrero, Marchioretto, Fracasso, Berruto, Segato (il fratello del nazionale), Romero, Bosco (il Gigi juventino), Vaira, Torchio, Gambertoglio, Francone (già del Torino e futuro presidente del Bacigalupo), Cafasso, Dante, Comoglio e lo stesso figlio di Gatto. Questa squadra vinse un campionato di Promozione e si accinse a salire sul carro del semiprofessionismo.

Nel 1954 venne varata quella formazione che, nella categoria "Ragazzi", diede inizio ai veri trionfi del settore giovanile. Da Piombino arrivava Roberto Gori, il portierone toscano salirà tutte le vette del calcio italiano e militerà, per tre stagioni, anche nella Lazio. Si formava una coppia di *terzini* (belli i tempi dei termini semplici semplici!), Procacci e Menaldo, che farà storia. Si instaurava l'era

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

della stirpe Pedrazzoli ed alzava la testa quel virtuoso di Debei (a proposito, quale *i* ci mettiamo nel cognome?)

La formazione più gettonata era: Gori, Procacci, Menaldo, Fantaluppi, Ricci, e Vanzetti (il Matteo delle mille vicende calcistiche), Debei, Sannazzaro, Pedrazzoli, Demaria e Testa.

Nel giugno del 1955 il primo alloro è cosa fatta. Nelle finali di Bologna si aggiudicava il titolo tricolore battendo, in semifinale, l'Udinese e sconfiggendo l'Ostia di Roma per 3-1 nella gara decisiva.

Ma si era soltanto agli inizi e l'anno dopo la squadra si confermava agli stessi livelli.

Campionato 1955/56, sempre la categoria "Ragazzi", molti degli atleti tricolori sono gli stessi ed è Riccardo Pellini, il grande *Plin* per i tifosi di borgata, a condurre la brigata.

Nel frattempo il Presidente Gatto abbandonava le scene calcistiche e Borgogno si accollava la non facile incombenza di guidare la società.

Nominato Commissario Straordinario per un breve tempo, traghettava il club nel suo solito impeccabile modo e convinceva il commendatore Cillario, consigliere del Torino Calcio, ad assumere la carica di Presidente.

La formazione che vinse il secondo scudetto, condotta da Pellini e curata da quel grande *masseur* che rispondeva al nome di Bazano, era composta soprattutto da Gori, Procacci, Menaldo, Debey, Mina e Borca, Gionco, Pedrazzoli II, Geremia, Mazzanti e Torta con Gino Marchioretto e Testa a contorno. Mina aveva due anni in meno dei compagni e, comunque, faceva già parte di questa squadra. L'attuale allenatore dei "Giovanissimi" della CBS era destinato ad una brillante carriera calcistica, ma un disastroso incidente al ginocchio gli troncò la carriera, obbligandolo a secondarie comparsate nei dilettanti fino ad abbandonare il calcio giocato e dedicarsi, ancor giovane, ad allenare frotte di ragazzini in giro per la provincia. Curioso, a proposito, un aneddoto che lega lo scrivente a Mina. Avendo necessità di qualche cura massoterapica, mi ero recato per qualche seduta da Bazano, all'epoca tra i più quotati fisioterapisti di Torino che, oltre al Cenisia, "professava" anche per i privati. Durante una di queste sedute, mentre ero steso sul lettino, mi era caduto l'occhio su un vasetto, posato su una mensola, che conteneva del liquido, forse formalina, ed una non meglio identificata "cosa": quella cosa era un menisco di Remo Mina, come mi aveva spiegato Bazano, che in quei giorni era stato operato e di cui il massaggiatore aveva voluto trattenere, per studio, il reperto. In seguito, incontrandoci sui vari campi, da avversari, Remo ed io

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

avevamo scherzato su quell'episodio tanto da consentirci di iniziare un'amicizia che non si è mai sopita.

A prescindere da Mina, comunque, non si era ancora sazi e la fame di *alloro* era l'arma micidiale che cementava il *Ceni*. La stagione dopo, il 1957/58, c'è, forse, la vittoria più esaltante dell'intero ciclo d'oro della società di via Cesana.

Il Cenisia si aggiudica la Coppa Nazionale Primavera e può fregiarsi di un emblema particolare, il tricolore a sbarrare lo scudetto in campo bianco. Imporsi a 246 squadre di tutt'Italia e sconfiggere società professionistiche (Sampdoria, Atalanta, Padova: è poco?) e dilettantistiche con una nonchalance impressionante è merito ovviamente dei ragazzi, ma anche di un quadro dirigenziale eccellente: "*Società compatta, completa, vertice saldo, vivaio di prim'ordine*". Sono le parole di Borgogno, mica di un pifferaio qualsiasi!

*"La Coppa Primavera non era certamente il Campionato – mi ha detto alcuni anni addietro Dario Borgogno - ma non gli era neanche inferiore, era semplicemente qualche cosa di diverso. Insomma, per spiegarmi meglio, la Coppa Primavera sta al Campionato come la Coppa d'Inghilterra sta al Campionato inglese"*, L'entusiasmo è alle stelle, la compostezza di Molinari e del Direttore Tecnico Fusero, per una volta, va a farsi benedire: è una vittoria che vale mille punti per il Cenisia. Era stato messo in piedi, infatti, un *undici* che, difficilmente, potrà trovare paragoni nel futuro. Soprattutto si formava una linea mediana che diventerà famosa negli anni: Conta, Mina, Di Gregorio! Secondo chi scrive, in questi tre ragazzi c'era il compendio del gioco del calcio. La grinta di Conta, l'autorità di Mina e l'eleganza di Di Gregorio. Si obietterà, ma su ottant'anni di Ceni non c'è mai stato di meglio? E' probabile, è vero, ma la compattezza di questi tre ragazzi è stata unica. Loro *facevano* la squadra, loro erano il *collante*. E poi esiste sempre quella scusante che ti fa dire: chi vinse di più, ma, soprattutto, chi vinse meglio?

C'è ancora qualcuno che ricorda la formazione del 1957/58, quella che quasi sembrava uno scioglilingua, quella che Pellini aveva forgiato? Rizzo, Aroasio, Cravero, Conta, Mina e Di Gregorio, Deasti, Navone, Sasso, Poggi e Venturello, più Forte, Ferretti e De Francesco a condire il tutto.

Con Cillario e con Borgogno, comunque, la società continuava a primeggiare e il Cenisia insisteva in Serie D.

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

Ormai alcuni ragazzi erano passati in prima squadra e la formazione standard annoverava gente come Di Gregorio, Geremia, Gandiglio, Balzardi, Borca, Ferro, Pedrazzoli I e II, Cafasso, Aroasio e Francone. Geremia, lo squalo delle aree di rigore, Aroasio o dell'eleganza, Francone, la *cattiveria* messa in un campo di calcio. Ed allenatore era sempre Pellini, mentre con il settore giovanile, si stavano mettendo le basi per un altro ciclo esaltante.

A Torino, nel 1961, si erano organizzate miriadi di manifestazioni sportive e culturali per festeggiare il Centenario dell'Unità d'Italia e, tra questi eventi, vi furono anche le finali nazionali del Campionato Juniores (non più categoria Ragazzi) per società professionistiche, semiprofessionistiche (era il caso del Cenisia) e dilettantistiche.

A giugno, allo Stadio Comunale, si concretizzò il mito. Per la terza volta il *Ceni* si aggiudicava un titolo italiano, a cinque anni dall'ultimo tricolore e a tre dalla Coppa Primavera. Era evidente che la *casualità* di due scudetti non c'entrava niente, era evidente che solo capacità organizzative e tecniche avevano permesso simili performances.

Nell'ambiente calcistico l'impresa fece scalpore. Con un nuovo allenatore, con nuovi giocatori, ma con la stessa dirigenza, il Cenisia si poteva fregiare del terzo scudetto italiano.

Giovanni Benedetto, il corretto, elegante, sapiente personaggio che ci ha lasciati pochi anni fa (ciao, Giovanni, ti ricorderemo sempre!), aveva potuto assemblare una squadra, intersecando la vecchia guardia con nuovi atleti provenienti da alcune società torinesi.

Cipro, il *grosso* dirigente Luigi Cipro, l'accompagnatore Rosetta, Giuliano Molinari e, ovviamente Cillario e Borgogno furono gli artefici di questo successo organizzativo, prima che tecnico.

In quanto alla squadra vi do soltanto i nomi di coloro che la componevano, senza commenti di sorta. Come dire, basta la parola!

Pol, Crivellaro, Santhià, Liut, Zanelli, Depetrini, Chiarenza, Ferretti, Caratto, Virano e Laiolo. Nella semifinale, i ragazzi di Benedetto vinsero con la Solbiatese per 2-1, mentre in finale eliminarono il Pescara per 3-2 con reti di Chiarenza, Laiolo e Caratto.

Il 1961 fu anche l'anno del Cenisia in... Nazionale. Beppe Zanelli, e Livio Voltolini furono convocati con la nazionale Juniores e si distinsero tra i tanti giocatori professionisti che frequentavano quella squadra. Non è mai più accaduto per nessuna squadra torinese, se si fa eccezione, ovviamente, per il Torino e la Juventus.

Ma non era finita, il settore giovanile del *Ceni* preparava di già i suoi nuovi *eroi*. In quella stagione, in occasione delle Finali Allievi, che

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

all'epoca si svolgevano fra tutte le società, senza distinzione di serie d'appartenenza, il Cenisia eliminava la Juventus per 4-1, mentre nella settimana precedente aveva schiaffeggiato il Torino per 3-1.

Tenete a mente questa formazione: Colombo, Amur, Callegaro, Torassa, Lemonnier, Nicco, Fiandesio, Terreno, Stasi, Piutti, Guzzo. Allenatore? Un certo "Cochi" Sentimenti! E la vita continua. Anche il Cenisia che, come quel famoso lupo, non perde il vizio.

Nel 1963, l'ultimo alloro tricolore a coronamento di un decennio che nessuna compagine dilettantistica potrà mai vantare.

Il Ceni nel 1962 era ritornato tra i dilettanti e pertanto la finale della Juniores si svolse tra i pari categoria in quel di Firenze. La compagine viola era giunta a questo risultato dopo aver eliminato lo Spartanova nel titolo regionale ed a Vercelli, in un quadrangolare interregionale, la Pro Firenze per 2-1. Nel capoluogo toscano, in finale, si disfece del Quadraro Roma con un secco 2-0 che non ammetteva repliche.

Il Cenisia schierava: Riva, Torassa, Boazzo, Pederiva, Rossetti, Callegaro, Fiandesio (Piaser), Allisio, Stasi, Piutti, Lorenzato. Marcatori risultarono Piaser al 17' e Pederiva al 37' della ripresa.

Cosa dire ancora di questa gente? Vogliate soltanto notare i nomi di alcuni con quelli, allievi, di due stagioni addietro.

Anche se non era proprio l'ora di tirare i remi in barca, tuttavia grosse nubi si addensavano sulla società viola.

A volte sembra impossibile crederci, ma il destino ce lo disegniamo con le nostre mani. Ed il *Ceni* se lo progettò, inconsapevolmente, con due fatti gravissimi, anche se di differente peso l'uno dall'altro.

Alla fine della stagione 1962/63 lasciarono la società, per approdare a più ampie sponde professionistiche, sia Molinari che Dario Borgogno e nel 1964 periva in un incidente d'auto sull'autostrada Torino-Milano il presidente Cillario. Non fu mai più la stessa cosa. Non fu mai più lo stesso Cenisia. Mai più.

La società, forte dell'appoggio con il Torino che Cillario aveva concordato negli anni passati, elesse presidente l'ex giocatore granata Motto e per qualche stagione l'attività proseguì nell'anonimato, ma sempre con decoro. La cessazione della collaborazione con il Torino, avvenuta nel 1967, portò ad un crollo verticale che nessuno si sarebbe aspettato.

E dal 1968 il Cenisia entrò in crisi. Crisi nera. Non c'erano più dirigenti, proprio nel senso che mancava il numero, le sostanze economiche erano al lumicino, quei pochi rimasti si dovevano



Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

spaccare la schiena in quattro per star dietro ai tanti ragazzi che continuavano ad affollare via Cesana.

Vernate, un grande appassionato di sport e del Cenisia da tanto tempo, aveva assunto la carica di Commissario Straordinario per verificare possibilità di rinascita. Ma senza una Presidenza, senza un Consiglio Direttivo, con quattro pur instancabili gatti a condurre la baracca, non c'era un gran margine di riuscita.

Tutti coloro che contavano e che, in passato, avevano declamato la loro passione per le violette, si defilarono velocemente ed a Vernate non rimase che accettare la soluzione propostagli da un coriaceo dirigente calcistico, il presidente dell'Europa Calcio, Corrado Parlagreco, fratello di quel Mario Parlagreco, “debordante” dirigente del G. S. Bacigalupo. Era il 1969.

Parlagreco aveva fondato, da soli cinque anni, una società di calcio che aveva chiamato Europa. Si era circondato da un solido Consiglio Direttivo e già vantava un ottimo nucleo di giovani calciatori. Dalla sua, inoltre, aveva una modernità di intenti, una dinamicità proverbiale e tanta voglia di emergere, di compiere i passi adatti per far diventare l'Europa Cenisia, questa la nuova denominazione, una vera forza sportiva cittadina. Per ora si cominciava dalla Seconda Categoria, per il resto si doveva provvedere. Ma i tempi erano diversi, la gente era diversa, il volontariato, da solo, non bastava più. Arrivarono, sì, dirigenti capaci, ma mancava la mente eccelsa. Mancava, soprattutto, un Dario Borgogno. “*Un parei - dicevano i vecchi calciofili di borgata - uno così, nasce tre volte ogni cento anni; uno l'abbiamo avuto noi, gli altri due chissà dove sono*”. E si andò avanti alla meno peggio. Anzi qualche risultato, locale, lo si ottenne pure. Ma chi era abituato a Mina o a Di Gregorio, a Geremia o a Zanelli, a Gori o a Deasti, non poteva che fare paragoni struggenti. Dopo non molti anni, si era nel 1977, anche Parlagreco lasciò la *cattedra* e la società ritornò a chiamarsi semplicemente Cenisia, come da sempre. Nacque, quindi, il periodo presieduto da Ediliano Mazzoni, olimpionico a Tokyo nel tiro al piattello e si formò un Consiglio Direttivo che comprendeva il commercialista torinese Ferrero, Pietro Rossi, cui era affidata la gestione amministrativa dell'associazione, Andrea Cauda, Maurizio Negrati, Carlo Cortese ed altri. Alla Direzione Sportiva era stato chiamato Italo Ghibellini, dirigente *viola* da molti anni ed anche con il suo apporto la società si distingueva, palesava quell'eleganza che è quasi insita nell'*humus* del club. Verso la fine degli anni ottanta, tuttavia, anche Mazzoni si metteva da parte e prima con Mencarani e

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

Sandiano e poi con il loro amico Bersano, si instaurava un nuovo modo di fare calcio.

Nel frattempo si era giunti all'inizio degli anni novanta e pareva arrivato il momento della svolta. Il nuovo gruppo dirigenziale che già militava in altre società amatoriali e che aveva, sembrava, un grosso seguito si offerse di prendere decisamente in mano la situazione per dare nuova linfa ed impulso manageriale al Cenisia e alla struttura sportiva di via Cesana. Sulle prime ci fu entusiasmo, poi alcuni passi, tanti, troppi passi più lunghi della gamba portarono al patatrac.

I motivi, ancora oscuri agli attuali dirigenti, della grave *debacle* forse non si conosceranno con esattezza, fatto sta che l'impianto, rifatto completamente nella parte delle tribune che danno su corso Vittorio Emanuele II, venne chiuso e sigillato: ci fu l'intervento del tribunale fallimentare. Tutto il Cenisia, proprio tutto, giocatori, dirigenti, divise da gioco, palloni e quanto ancora serviva al gioco del calcio si ritrovò in mezzo alla strada: letteralmente! Era l'aprile del 1995.

Fortunatamente, già all'inizio della stagione 1994/95, il Presidente del Comitato Regionale della FIGC, Salvatore Fusco, data la latitanza della precedente dirigenza che aveva intravisto i gravi problemi economici in arrivo, aveva nominato, quale Commissario Straordinario, l'attuale presidente Luigi Riccetti, esperto uomo di sport dal carisma indiscutibile, con il compito di verificare la reale situazione e di cercare di salvare un notevole patrimonio umano formato da giocatori e dirigenti e di salvaguardare i campionati in corso cui il Cenisia era iscritto.

Neanche Riccetti, tuttavia, da solo avrebbe potuto fare un granché mentre la sua abilità consistette nel saper coagulare un ampio gruppo di genitori che si accollarono tanti oneri e pochi onori per uscire da una situazione disastrosa. Fu nominato un nuovo Consiglio Direttivo, con Riccetti presidente e ci si rimboccò le maniche per un tentativo di rinascita che ebbe un magnifico sviluppo ed una reale consistenza.

Non bastano, comunque, queste parole a spiegare una resurrezione che ha avuto del miracoloso. Era subentrato qualcosa di più sottile, impalpabile ma epidermico. Era subentrata la fiducia in questo nuovo gruppo dirigenziale. Riccetti e l'avvocato Alessandro Re, vere anime del *Ceni*, poterono muoversi con sicurezza perché avevano ottenuto via libera dall'approvazione, totale e incondizionata, che il gruppo *rifondatore* dei genitori aveva loro riservato; c'era stata stima reciproca. "*La determinazione di alcuni familiari dei nostri ragazzi - dice ancora oggi Riccetti - è stata capace di farci compiere, con il*

Tratto dal libro  
**Una Storia, tante storie**  
di Tito Delton

*sorriso sulle labbra, veri salti mortali, ci ha consentito di agire, anche sfacciatamente, per il benessere dei nostri tesserati".* Re e Riccetti non lo hanno mai detto, ma è risaputo su quali e quanti problemi personali dovettero cavalcare per portare a casa una *pagnotta di pane bianco!*

Ma la soddisfazione maggiore, i dirigenti del Cenisia la provarono quando poterono constatare l'attaccamento ai colori sociali e la comprensione della situazione da parte della stragrande maggioranza dei giocatori che, benché pressati da succulenti offerte provenienti da società *consorelle*, accettarono di fermarsi al *Ceni*, nonostante fossero liberi da qualsivoglia legame regolamentare.

Ed hanno avuto ragione. La società ha dovuto ripartire dalla Terza Categoria, ma ha saputo subito farsi valere. Promossa in Seconda e vincente con ben tre categorie giovanili già nella stagione 1997/98, Juniores, Allievi e Giovanissimi, ha conquistato la Coppa Piemonte Allievi nella stessa stagione, mentre la Scuola Calcio con i suoi Pulcini si è palesata grande protagonista in vari tornei vittoriosi.

Seguendo la stessa linea, pur con il *cambio* di alcuni dirigenti, come l'avvocato Re, per esempio, che se n'è andato sbattendo la porta e che, signorilmente, non ha mai voluto rilasciare dichiarazioni o fare polemiche, la società ha continuato a progredire, vincendo in Seconda Categoria, partecipando con diverse squadre giovanili ai Regionali ed infine risultando ancora vincitrice in Prima Categoria ed entrando, nella stagione attuale, in Promozione.

Artefici dell'ultima, significativa vittoria sono stati i ragazzi che Donato Santoli, allenatore, anima e vate di questa squadra, aveva guidato nelle ultime stagioni, la cui "rosa" era composta da Tavella, Marco Bisconti, Costantino, Traistaru, Luciano Bisconti, Pianfetti, De Marino, Barbera, Benhamda, Gentile, Guglielmo, Onde, Perrone, Chiara, Mandarà, Dimitri Santoli, Scaccia, Parisi, Dutto, Guglielmetti. Una tale squadra, ovviamente, non aveva fatto tutto da sé, anche se in campo c'erano andati loro, i ragazzi, e pertanto va dato merito a quei dirigenti, con a capo Franco Costantino, che li hanno seguiti, diretti ed organizzati per bene.

*Restitutio in integrum*, dicevano gli antichi e noi crediamo che questa scarna citazione stia ben bene a significare la consapevolezza che l'attuale dirigenza viola ha del futuro, conscia com'è che non si può sempre vivere di gloria e che la realtà attuale incombe pesante. Ma guai a dimenticare. D'altronde, lo dicono in tanti, non si vive di solo pane e la memoria può essere un companatico mica male.